

“Società fusa”

Tonia Bardellino – Alessandro Meluzzi

Titolo: **Società fusa**

Autore: **Tonia Bardellino – Alessandro Meluzzi**

Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totali o parziali, con qualsiasi mezzo, anche copie fotostatiche e microfilm, sono riservati.



© 2016 Runa Editrice
www.runaeditrice.it - info@runaeditrice.it

ISBN 978-88-97674-65-8

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright 2016 Runa Editrice

Stampato per conto di Runa Editrice nel mese di novembre 2016
da Projectimage (Padova) su carta ecologica certificata FSC

Tonia Bardellino – Alessandro Meluzzi

Società fusa

RUNA EDITRICE

Introduzione

Siamo veramente giunti a un'era del vuoto, a una società “fusa”, dominata da un individualismo senza scrupoli e da una dilagante indifferenza verso ideali morali? Secondo Zigmund Barman, nella realtà sociale contemporanea, prevalgono le relazioni utilitaristiche a discapito di quelle improntate sulla solidarietà. Nell'odierno contesto, che egli ha definito “modernità liquida”, predominano la fugacità e la fluidità in tutti i rapporti sociali, mentre non appaiono soddisfatti i bisogni di sicurezza. Laddove Bauman parla di insicurezza, Durkheim parlava di anomia (dal greco “a” - senza e “nomos” - norma, legge) ossia di una mancanza di regolamentazione sociale e morale e di regole atte a mantenere entro certi “limiti appropriati” il comportamento degli individui. I due concetti presentano una forte analogia su cui si incentra il primo capitolo del libro, attraverso un virtuale percorso di ricerca diacronica tra le analisi di questi due sociologi. Oggi, dunque, per Bauman si vive nel culto del mercato, nuovo totem da adorare, nelle cui regole e nel cui lessico, a detta del sociologo anglo-polacco, pare ci sia sempre meno spazio per la solidarietà sociale e comunitaria di Durkheimiana memoria. La condizione sociale attuale, che, come si esaminerà nel prosieguo delle pagine, si fonda anche secondo altri studiosi su un senso generalizzato di disagio esistenziale, di “anomia” e di insecurity,

produce nei singoli individui e nella collettività una richiesta di maggior protezione rivolta alle istituzioni locali, nazionali e a tutti quegli organi deputati a prevenire e a contrastare la genesi di paure, insicurezze, di devianza e criminalità. Le norme sociali e la lex sono necessarie a qualunque società per consentire ai propri membri di vivere serenamente. Esse stabiliscono infatti una serie di diritti e doveri vincolanti per ogni cittadino che però in pratica non tutti rispettano. Perché dunque le persone diventano devianti e/o criminali, o altri al contrario non violano la legge? È quanto si tenterà di spiegare nel secondo capitolo, che, partendo da questo quesito, prosegue con l'analisi di tre tipologie di crimini e violenza: di genere, tra adolescenti, e infine tra madre e figlio.

Nel terzo capitolo poi si passerà, per così dire, dalla teoria alla pratica. Partendo difatti dalla sintetica presentazione dei casi più eclatanti storicamente verificatisi e dell'attualità più cogente, si tenterà di fornire una lettura, da un'ottica prevalentemente sociologica, del fenomeno ancora oggi presente soprattutto negli Stati Uniti dello "school shooter", che negli ultimi anni si è diffuso anche in Europa e che viene ormai percepito come problema sociale anche nei contesti culturali occidentali contemporanei. In Italia, risale al 19 maggio 2012 l'episodio accaduto a Brindisi, nel quale fu coinvolta, quale bersaglio indifeso, una scuola femminile; tale caso, di assoluta novità in quel contesto, rivela una sostanziale differenza con quelli statunitensi, come verrà precisato nel penultimo capitolo. In particolare, si è voluto sollecitare uno spostamento dell'attenzione che permetta di rintracciare nei cambiamenti della vita sociale contemporanea lo sviluppo delle condizioni favorevoli, quali fattori facilitanti l'esplosione di questi fenomeni, rimarcando le differenze tra i fenomeni sta-

tunitensi e il caso italiano di Brindisi che vide Giovanni Vantaggiato protagonista e autore del reato.

Nel quarto capitolo, infine, l'attenzione sarà rivolta all'età adolescenziale, in quanto si potrebbero continuare a esporre e sottolineare all'infinito gli aspetti più pregnanti di alcune teorie, ma ciò che bisogna ritrovare è il "filo di Arianna", ossia un filo conduttore che ci permetta di capire il bambino e l'adolescente, poiché la matassa va sbrogliata sin dall'infanzia. Dopo aver focalizzato l'interesse sui fenomeni concreti della violenza adolescenziale, si passerà ad analizzare il ruolo e il cambiamento che ha coinvolto nel corso del tempo la più importante e la più antica di tutte le istituzioni, cioè la famiglia, la quale sembra essersi trasformata da oasi di pace a regno del caos per svariati motivi. D'altronde, una società complessa come quella che stiamo vivendo rende sempre più difficili le connessioni reali, il rapporto tra coinvolgimento e distacco, il bilanciamento tra aspetti associativi e dissociativi, e trasforma in continuazione senso, simboli, aspettative, valori e norme, sia della vita familiare che di quella individuale. Dunque, si riuscirà a ridurre l'anomia che caratterizza il vivere odierno? Ci sarà l'alba di una grande cultura in grado di salvare gli uomini del futuro? È ovviamente improponibile qualsiasi tentativo di dare una risposta univoca a questi quesiti. Peraltro, affermare che possa esistere riguardo ai problemi psicosociali che abbiamo analizzato, una teoria assoluta e universalmente accettata equivarrebbe per certi aspetti a ritenere il Pensiero di Cesare Lombroso (secondo cui il comportamento criminale corrisponde a un profilo genetico) valido e soddisfacente. Al contrario, ogni realtà sociale, ogni patologia della società, così come ogni caso di criminalità, è determinato da un complesso coacervo di variabili concomi-

tanti. Tenendo presente ciò, è quasi superfluo sottolineare che il presente scritto non ha la pretesa di avere una completezza scientifica, ma solo lo scopo di richiamare e analizzare alcune delle principali disfunzioni dell'epoca nella quale viviamo e delle relazioni umane. Le teorie di Bauman, come quelle degli altri autori menzionati nell'elaborato, propongono di certo una sorta di diagnosi che, a mio avviso, va presa sul serio, ma anche contestualizzata in maniera attenta e prudente, senza rischiare di giungere a conclusioni nichiliste. Nichilismo equivale a dire che non c'è più nessun valore per cui valga la pena di impegnarsi, non ci sono più verità totali, ma solo frammenti di verità. Io, invece, credo che ogni essere umano debba stimolare l'organismo alla competizione sana, alla gara dello sforzo teso a raggiungere i propri obiettivi. Se viene a mancare il senso della partita, della sfida e della gara, ogni individuo, e in modo particolare i giovani, rischia una leucemia dell'anima. Se e quando si guarda l'abisso, se e quando un uomo arriva a caderci dentro, dobbiamo pensare che l'abisso prima o poi ci guarderà e che prima o poi ne usciremo. Parlare dei comportamenti criminali senza contemporaneamente definire i contorni della luce vuol dire non analizzare tutta la realtà, restando immersi in una sorta di caos primordiale, dal quale si uscirà prima o poi perché la storia di certo non si ferma e perché la meglio gioventù non è solo una realtà cinematografica. Il libro si pone anche come una sorta di auspicio e di preghiera affinché ognuno ritrovi la verità del proprio essere, e faccia suo il fortissimamente volli di Alfieri, perché un medico cura solo se ne ha desiderio, e un essere umano può agire nel modo più propositivo, positivo, rispettoso e armonioso nei confronti in primis di se stesso, e poi del prossimo e della realtà nella quale è

inserito solo se ne ha volontà. Per quanto mi concerne, ho realizzato, scrivendo quanto seguirà in queste pagine, un grande desiderio. Ho raggiunto un obiettivo umano e professionale a cui tenevo particolarmente grazie soprattutto, se non in toto, (volontà mia a parte) ad Alessandro Meluzzi, colui che ha intravisto da sempre in me un orizzonte di senso e talvolta anche di eccezionalità. Il suo compito di educare i piccoli e giovani discenti come me è mosso da una capacità che definirei non solo maieutica, ma anche profetica e terapeutica. Come una levatrice (il termine maieutica deriva dal greco e designa proprio l'arte dell'ostetricia) infatti è stato capace di far venire alla luce qualcosa, delle qualità che probabilmente avevo nascoste o che erano latenti. Come un profeta, come Mosé, ha assolto in pieno con il suo "popolo" la sua funzione, assumendosi la responsabilità di condurre qualcuno, me nello specifico, verso un "deserto", una meta sconosciuta ma idealmente migliore del punto di partenza. Come lui stesso afferma: ci sono nuclei di verità, profondità, preziosità anche in colui che è considerato il peggiore dei disgraziati. Mentre la vita dal canto suo è un po' come la chimica, ognuno di noi è un elemento diverso che si combina con un altro per generare ogni volta differenti composti, spesso migliori dei precedenti. Anche questo è il senso tutt'altro che negativo di "una società fusa". Una società migliore. Quella che fortemente ci auguriamo sempre di più.

Tonia Bardellino

*Ogni uomo ha istinti aggressivi e passioni primitive
che lo portano allo stupro, all'incesto e all'omicidio
e che sono tenute a freno, in maniera imperfetta,
dalle istituzioni sociali e dai sensi di colpa.*

Sigmund Freud

PARTE I

*Anomia, insicurezza sociale e devianza.
Strade parallele*

1.1 L'anomia: origine ed evoluzione del concetto

Il termine “anomia” significa letteralmente “assenza” o “mancanza di norme”, derivando dal greco “a” (senza) e “nomos” (norma, legge). Come si può leggere nell’Anabasi, celebre opera dello storiografo greco Senofonte del IV secolo a.C., il termine veniva associato al significato di illegalità e disprezzo per le leggi. Il concetto riappare nella lingua inglese nel Seicento, ma diviene centrale nel pensiero del grande sociologo francese Émile Durkheim, secondo il quale, in linea generale, “anomia” vuol dire mancanza di regolamentazione sociale e morale, di regole atte a mantenere entro certi “limiti appropriati”, il comportamento degli individui.

Più tardi Leon Festinger (1957) ha definito l’anomia come uno stato di *dissonanza cognitiva*, ovvero una situazione di complessa elaborazione cognitiva in cui le idee, le opinioni, i valori e le credenze di un determinato soggetto o gruppo, in relazione a un tema, a un evento, ecc., entrano in contraddizione tra di loro. Ne sono esempi la dissonanza per incoerenza logica, la dissonanza con le tendenze del comportamento del passato, la dissonanza relativa all’ambiente con cui un individuo si trova a interagire. Infatti, un individuo che attiva due idee o comportamenti che sono coerenti tra di loro si trova in una situazione emotiva soddisfacente ovvero di consonanza cognitiva; viceversa, si troverà in difficoltà elaborativa se le due rappresentazioni sono tra loro divergenti o incompatibili. Questa incoerenza produce, appunto, una

“dissonanza cognitiva”, che l’individuo cercherà di eliminare o ridurre, per alleviare il proprio disagio psicologico. Gli individui nello specifico interpretano le medesime informazioni in modi radicalmente diversi, utili e finalizzati a mantenere la loro visione del mondo, o meglio, la visione contestualizzata finalizzata a quello specifico *telos*.

Quando, infatti, dobbiamo crearci una nostra visione su un punto, una questione controversa, facciamo entrare in gioco la dissonanza cognitiva; ovvero dimentichiamo come stanno le cose oggettivamente, realmente e le sostituiamo con delle pseudo-teorie, le più convenienti, attingendo ai ricordi che meglio si adattano a esse. Le persone regolano in pratica rapidamente il loro *modus pensandi* e *facendi* per giustificare il loro comportamento, anche quando palesemente immorale, deviante e, per dirla alla Durkheim, “anomico”. Per esempio, coloro che timbrano il cartellino e poi vanno a fare shopping sosterranno che lo fanno tutti. Questa è una delle situazioni nella quale un soggetto è vittima non solo della suddetta dissonanza cognitiva, ma soprattutto di un comportamento anomico che insieme ad altre variabili e secondo una prospettiva olistica, può portare ad atti, nella migliore delle ipotesi, non positivi e funzionali, nella peggiore, anche a violenza e crimini.

Non è forse un caso se lo stesso Durkheim distinguerà due tipi di anomia che possono fortemente modificare e destabilizzare il pensiero e il comportamento di determinati individui: quella acuta e quella cronica. La prima si verifica quando un individuo vive un improvviso cambiamento come la morte di un parente, la seconda invece è dovuta a un repentino e profondo mutamento sociale, tipico sia del periodo storico di Durkheim, quanto, o ancor di più, di quello

attuale al quale non è spesso facile adattarsi.

Da sempre, infatti, ogni specie animale e ogni gruppo umano hanno dovuto non solo adattarsi ai vari cambiamenti ambientali, secondo la teoria darwiniana, ma anche sviluppare quella che in psicologia viene definita *resilienza*. Persone *resilienti* sono coloro che, immerse in circostanze avverse, in un contesto sfavorevole, non regolamentato, quindi anomico e malsano, riescono, nonostante tutto e contro ogni previsione, a fronteggiare efficacemente le contrarietà, a dare nuovo slancio alla propria esistenza e persino a raggiungere obiettivi importanti. Il contesto familiare *in primis* e, successivamente, quello lavorativo e sociale, formano e mettono alla prova anche la nostra capacità di *resilienza*.

È proprio riferendosi al cambiamento sociale, al mutare del contesto lavorativo indotto dallo svilupparsi della società industriale che Émile Durkheim, nella sua opera intitolata *La divisione del lavoro sociale*, associa la nozione di anomia soprattutto ai fallimenti del sistema di divisione del lavoro che caratterizza le società industriali. “Le rotture parziali della *solidarietà organica*”, ovvero l’incapacità di una società complessa, moderna (quella in cui vi è una più alta differenziazione dei ruoli lavorativi e la possibilità di sviluppare di conseguenza anche la personalità individuale), di adattarsi a una realtà in continuo divenire, non dominata più da una coscienza collettiva, non più legata da forti sentimenti e credenze comuni, indica che alcune funzioni non si sono adattate le une alle altre. D'altronde, il passaggio da una cultura che poneva al centro la ritualità, la religione come collante sociale, a una che pone l'uomo più che a confronto con Dio, con una nuda forza della natura destinata a divenire sempre più innaturale, ha comportato un effetto di atomizzazione, un *vacuum* socia-

le ed economico che rappresenta anch'esso, agli occhi di Durkheim, «una rottura della solidarietà organica, con conseguente incremento dell'anomia. Questi due esempi descrivono fenomeni che sembrano incompatibili con l'immagine della società-organismo, che trapela incontestabilmente dalla nozione durkheimiana di “solidarietà organica”».

Ne *Il suicidio*, invece, la nozione di anomia assume un significato leggermente diverso e forse più preciso per il solo fatto che questa volta essa è inserita in un insieme di due dicotomie concettuali. La prima dicotomia oppone i concetti di “egoismo” e di “altruismo”. Il concetto di *egoismo* utilizzato da Durkheim si identifica con il concetto corrente di individualismo: l'egoismo è molto radicato in una società in cui gli individui hanno principalmente la tendenza a regolare il loro comportamento non su valori e norme collettive, ma sul libero arbitrio. La propensione media degli individui all'egoismo o al suo contrario, l'altruismo, varia secondo le società, le culture e le situazioni. Una società a solidarietà “meccanica” (una società cioè in cui la divisione del lavoro è poco sviluppata e in cui la solidarietà risulta meno dalla complementarità che dalla rassomiglianza) è in questo senso più “altruista”. Ai fini della determinazione dei comportamenti individuali, le norme collettive giocano un ruolo più importante nelle società tradizionali, piuttosto che nelle società moderne. Queste ultime sono caratterizzate dallo sviluppo della *lex* e quindi da un *corpus* di leggi giuridiche oltre che da norme sociali, il cui rispetto viene o dovrebbe essere esercitato dalle istituzioni. Quando ciò non avviene viviamo in uno stato “anomico”, che può essere definito secondo le parole del sociologo Talcott Parsons (che ha ripreso il concetto da Durkheim) come l'antitesi dell'istituzionalizzazione, vale a dire

come il crollo totale o parziale di un ordine normativo.

La nozione di “anomia”, con la quale si è inteso sostituire il concetto più vago di deregolamentazione sociale, morale, oggettiva e soggettiva rimane uno dei concetti più utilizzati in sociologia. Il suo contenuto semantico differisce, ovviamente, da uno studioso all'altro e da una scuola di pensiero all'altra. La nozione di anomia corrisponde, quindi, di fatto, a un insieme di concetti. Ciò è dovuto al fatto che essa è implicitamente assunta dai diversi autori come riferibile a fenomeni sociali differenti. D'altronde, laddove i funzionalisti fanno ricorso alla nozione di “anomia”, i marxisti preferiscono quella di “alienazione”. Tuttavia, anomia e alienazione denotano, in due ambiti teorici differenti, il fenomeno di una deregolazione fondamentale delle relazioni fra l'individuo e la società in cui vive.

Durkheim oppone anche l'anomia al fatalismo. C'è anomia quando le azioni degli individui non sono più regolate da norme chiare e costringenti. In questo caso, le azioni rischiano di fissarsi su obiettivi fuori portata, di abbandonarsi alla scalata del desiderio e della passione, di cedere alla devianza. C'è fatalismo quando le norme limitano fortemente l'autonomia di cui beneficia l'individuo nelle scelte dei suoi fini e dei suoi mezzi. Come l'egoismo e l'altruismo, l'anomia e il fatalismo assumono importanza diversa a seconda delle società, delle culture e delle situazioni. Una disciplina oppressiva incita al fatalismo. In compenso, il mondo dell'industria e del commercio è essenzialmente anomico, nel senso che le norme alle quali sono assoggettati gli attori sociali lasciano loro un largo margine di autonomia. Sul piano collettivo, questa autonomia genera degli effetti di rottura della solidarietà organica (crisi) e, sul piano individuale, l'esposizione al rischio,

all'incertezza, eventualmente al fallimento e al disordine mentale. Allo stesso modo, un altro degli esempi preferiti da Durkheim, l'istituzione del divorzio, accresce l'autonomia degli sposi; il ricorso a esso indica e implica uno spostamento dei costumi, sull'asse fatalismo-anomia, verso il polo dell'anomia.

Dietro la tipologia egoismo-altruismo, anomia-fatalismo, si trova un'intuizione fondamentale di Durkheim, che cioè l'intensificazione della complessità dei sistemi sociali comporta un'individualizzazione crescente dei membri della società e quindi maggiori effetti di deregolazione (anomia). Durkheim auspica il sorgere di una società in cui gli individui siano guidati da un sistema di valori e di norme, cioè da una morale che li inciti e li inviti a essere soddisfatti della loro posizione nel sistema di divisione del lavoro.

Con Robert Merton prevale la prospettiva microsociologica, piuttosto che quella macrosociologica di tipo durkheimiano. In ogni società si osservano dei valori più o meno condivisi (così, per esempio, nella società americana, di cui in particolare si interessa Merton, il successo economico e sociale è positivamente valorizzato). I valori, che possono essere interiorizzati a gradi variabili, sono il fondamento degli obiettivi perseguiti dagli individui, che dispongono, per raggiungere tali obiettivi, di mezzi che sono anch'essi determinati da norme sociali. Ci sono tuttavia mezzi leciti e mezzi illeciti. In ogni società, infatti, gli individui godono di una certa autonomia che permette loro di adottare degli atteggiamenti contrastanti rispetto ai fini e ai mezzi socialmente valorizzati.

Dalla combinazione degli atteggiamenti possibili si ottengono quattro fondamentali modi di adattamento: 1) *il confor-*

mista è l'individuo che si attiene agli obiettivi e ai mezzi positivamente valorizzati; 2) *l'innovatore* è colui che raggiunge obiettivi positivamente valorizzati attraverso mezzi negativamente valorizzati (vedi il successo sociale del criminale); 3) *il ritualista* è chi rispetta scrupolosamente i mezzi socialmente valorizzati, ma è indifferente nei confronti dei fini (il finanziario che espleta il suo servizio con un senso irreprensibile del dovere, ma senza preoccuparsi affatto delle finalità dell'organizzazione); 4) infine *il rinunciatario* è colui che si allontana dai fini e dai mezzi positivamente valorizzati.

Questa tipologia ha generato numerose discussioni e interpretazioni. Essa comporta una difficoltà, quella che fini e mezzi non possono essere definiti in sé, come mostra l'esempio del "successo" che può essere un fine o un mezzo. Tuttavia, Merton suggerisce delle distinzioni che conducono a una tipologia molto più complessa, che supera i quattro modelli precedenti. Si può così verificare che gli individui intendano perseguire, mediante mezzi leciti, fini socialmente valorizzati e può poi accadere che non siano in grado di accedere a tali mezzi. Nella fascia più bassa della classe media americana (*lower middle class*), il successo è fortemente valorizzato, ma le risorse per giungervi fanno spesso difetto. C'è in questo caso anomia in un primo senso: la struttura sociale spinge una frangia della popolazione all'innovazione (che può prendere la forma della devianza individuale o della rivolta collettiva) o alla rinuncia. Ma può anche esserci anomia in un secondo senso: quando non è possibile ricorrere ai mezzi leciti, i membri di una società possono essere spinti a contestare i fini e i mezzi (si ha allora il caso della ribellione o, come bisognerebbe piuttosto dire, della contestazione).

È chiaro che le variabili utilizzate da Merton permette-

rebbero di dare molte altre definizioni della nozione di anomia. Il che è sufficiente a dimostrare che, se da un lato la tipologia di Merton fornisce un utile strumento euristico, dall'altro esso contribuisce a spezzettare la nozione di anomia in una moltitudine di significati possibili. La diversità delle misure empiriche di anomia che sono state proposte riflette quindi la molteplicità di significati di un concetto la cui unità è, in ultima analisi, essenzialmente negativa: in senso mertoniano, l'anomia appare sin dal momento in cui ci si allontana dal caso limite nel quale i membri di una società dispongono di mezzi leciti, accettati come tali, per raggiungere scopi definiti da valori che essi hanno interiorizzato. Non si è qui molto lontani da Durkheim, per il quale l'anomia cresce nella misura in cui il fatalismo (nozione che descrive le società sovraintegrate) decresce.

È facilmente intuibile come il concetto di anomia rimanga attuale, specie se riferito alla nostra realtà destrutturata e per certi aspetti patologica, dove sembra vigere una guerra di tutti contro tutti e un individualismo malato che, se non arginato e modificato, può provocare effetti socialmente destabilizzanti. Peraltro, nei suoi studi Durkheim definisce e distingue l'essere individuale dall'essere sociale. Infatti, dal bambino fino all'adulto si completa un percorso evolutivo che contribuisce a sviluppare la persona nel contesto sociale di riferimento. Il bambino, entrando nella vita, non vi introduce che l'apparato della sua natura individuale e occorre che, mediante gli accorgimenti più rapidi, all'essere egoista e asociale che viene al mondo ne venga sovrapposto un altro, capace di condurre una vita morale e sociale. Se ciò avviene egli ha buone possibilità di non percorrere strade destinate a condurre all'isolamento, all'incertezza, alla devianza e/o alla

violenta criminalità. In tale prospettiva l'educazione riveste un ruolo decisivo.

Benché, per quanto riguarda la devianza, è quasi doveroso specificarlo, lo stesso Durkheim la definisce un fatto sociale inevitabile e necessario per la società, in quanto svolge due importanti funzioni: una adattativa, perché introduce nuove idee nella società (forza innovatrice), e l'altra che incoraggia la definizione dei confini, il che può provocare una risposta collettiva capace di rafforzare la solidarietà di gruppo ed esplicitare le norme sociali.

Sempre riferito alla devianza, il concetto di anomia, come già accennato, fu ripreso da Merton, il quale, nella sua teoria della tensione, lo riferisce proprio alla tensione cui è sottoposto il comportamento individuale quando le norme e la realtà sociale entrano in conflitto. Per Merton, in particolare, proprio nella società americana, le mete culturali entrano in conflitto con i mezzi istituzionalizzati, che non sono distribuiti in maniera egualitaria. Questa *situazione* può portare l'individuo alla devianza, secondo la tipologia surricordata.

All'aumentare dell'anomia si registra, invece, un vero e proprio incremento della criminalità violenta; così sottolinea Luciano Gallino quando afferma che «un elevato grado di anomia appare solitamente correlato con un elevato tasso di criminalità». Volendo definire la violenza, essa deve essere innanzitutto distinta dalla forza. Infatti, l'uso della forza, cioè l'applicazione di sanzioni effettive ai delinquenti e, più precisamente, ai violenti, è l'ultima difesa contro la violenza, contro lo sfruttamento del debole e il disprezzo della legge comune. La violenza è all'orizzonte della vita sociale, ne costituisce il limite più basso, la soglia al di là della quale gli individui non danno più vita a una autentica comunità. Ma an-

che all'interno di una ordinata e pacifica comunità vi è sempre il rischio dell'esplosione della violenza, allorquando si manifesta una perdita di controllo o di coscienza da parte di individui o gruppi mal socializzati, ovvero non integrati nel sistema sociale. Nelle manifestazioni di violenza incontrollata e cieca, in termini freudiani, si verifica il ritorno del rimosso e la liberazione delle pulsioni originarie. Ma tale spiegazione appare quanto meno riduzionistica, essendo i fenomeni della violenza, dell'anomia, della devianza e della criminalità prodotti da un insieme eterogeneo di fattori, operanti a differenti livelli, quello psicologico individuale, quello sociale, quello culturale, quello situazionale, quello economico e quello politico.

Si possono riconoscere almeno due concezioni della violenza: una anomica e l'altra strategica. Si intenda per "anomia" una situazione in cui il sistema normativo ha perso in tutto o in parte il suo rigore e la sua efficacia. I diritti e gli obblighi cessano di essere effettivamente sanzionati, perché gli individui non sanno più a chi sono obbligati, non riconoscono più la legittimità degli obblighi a cui sono sottoposti, o perché non sanno a chi ricorrere per far valere i propri diritti quando questi sono violati. La violenza-anomia deriva dalla proliferazione di rapporti aggressivi in settori deregolati della società. La descrizione della violenza-anomia può privilegiare vari aspetti. Si può rimarcare l'aspetto dispersivo: la violenza conduce a una emulsione di interessi e di passioni antagonistiche, che comporta, al limite, la dissoluzione della stessa collettività. Ma si può anche riscontrare l'aspetto iperorganizzato di piccole unità o bande, totalmente tese verso la realizzazione dell'atto violento. In vari lavori lo stato anomico in cui versa la società viene assunto come condizione favo-

revoles all'esplosione della violenza, come nei lavori di Albert Hirschman e quelli classici sulle gang e i malfattori (Thrasher). Da un punto di vista normativo le situazioni di anomia sono spesso ambigue: da un lato vi è una regola del diritto che cessa di essere applicata e, dall'altro lato, la legittimità della stessa regola si è fortemente indebolita.

Ogni società, nella misura in cui la forza è sempre oggetto di un esercizio regolare e legittimo, è violenta. I rapporti tra violenza e ordine sociale appaiono più complessi di quanto la concezione della violenza-anomia non lasci credere. Innanzitutto, un numero molto elevato di aggressioni contro i beni e le persone e di brutalità diverse possono verificarsi per un periodo molto lungo di tempo, senza che ciò si possa caratterizzare come un crollo dell'ordine sociale e politico. Una domanda sorge spontanea: l'anomia rimane soprattutto l'espressione della degenerazione di una società, che più si modernizza e più vede prevalere l'individualismo più cinico e privo di valori? La condotta dell'uomo moderno, sempre più dominato dall'aspirazione al successo individuale come meta socialmente condivisa e per certi aspetti primaria (permane il mito del *self made man*) può essere affrancato da questo processo di disumanizzazione? L'anomia, che è in buona sostanza uno stato di insoddisfazione personale in cui l'individuo manifesta una dissonanza cognitiva in un contesto di riferimento nel quale crollano i valori, le basi che rendono il tessuto sociale organizzato e solidale, può essere ritenuto solo uno dei fattori che ci aiutano forse a comprendere meglio gli aspetti di una società che Zygmund Bauman, come vedremo, definirà negativamente *fluida, liquida*, propensa a crimini efferati o può diventare anche la capacità dell'uomo di affrancarsi dagli assolutismi, da dogmi nocivi e disfunzionali

secondo una sorta di rivisitazione dell'opera più nota di Erasmo da Rotterdam: *L'elogio della Pazzia*. Quella più sana. Quella di cui forse la nostra società ha bisogno, per guardare al futuro con un maggiore ottimismo.

Sommario

Introduzione

PARTE I - *Anomia, insicurezza sociale e devianza. Strade parallele*

- 1.1 L'anomia: origine ed evoluzione del concetto
- 1.2 Dalla società anomica di Durkheim a quella "fluida" di Bauman
- 1.3 L'odierna civiltà tra individualismo, paura, insicurezza sociale e devianza
- 1.4 Perché le persone non rispettano le regole e diventano devianti?

PARTE II - *Problemi psicosociali: patologia della società e delle relazioni umane*

- 2.1 Perché e come nasce il comportamento
- 2.2 Crimini e violenza di genere
- 2.3 Crimini e violenza tra adolescenti
- 2.4 Crimini e violenza tra madre e figlio

PARTE III - *Anomia, frustrazione ed esplosioni di violenza contro le scuole: differenze tra il caso di Brindisi e i casi statunitensi*

- 3.1 I casi di aggressione distruttiva contro le scuole
- 3.2 Disorganizzazione e isolamento sociale tra incertezza e rischio come condizioni ontologiche della post modernità
- 3.3 Frustrazione e violenza verso le scuole quali agenzie di socializzazione e simbolo della società
- 3.4 Il caso Brindisi e le differenze con i casi statunitensi
- 3.5 Conclusioni

PARTE IV - *La destrutturazione della realtà sociale contemporanea*

- 4.1 Mancanze, inquietudini, crisi dei valori sociali: la teoria di Pitirim A. Sorokin
- 4.2 L'insicurezza e la paura: le recenti teorie di Alessandro Meluzzi, Francesco Bruno e Zygmund Bauman

4.3 Da oasi di pace a regni del caos: verso famiglie disfunzionali

4.4 Le nuove famiglie, tra conflitti e solitudine: la strage è servita

4.5 Conclusione: nuove sfide per cambiare lo status quo: quali nuove certezze?

Bibliografia



© 2016 Runa Editrice
www.runaeditrice.it - redazione@runaeditrice.it

Stampa: Projectimage (Padova)
finito di stampare nel mese di novembre 2016
su carta ecologica certificata FSC